



17 MARZO 1989

La Torre civica si sgretola A Pavia 4 morti e 15 feriti

— La mattina del 17 marzo 1989, alle 8.55, la Torre Civica di Pavia crolla all'improvviso. Nell'incidente, di cui ancora si ignorano le cause, muoiono quattro persone, 15 i feriti. La Torre era stata eretta nell'XI secolo.



17 MARZO 1992

Referendum in Sudafrica Finisce l'apartheid

— Il 17 marzo 1992 in Sudafrica il referendum per abolire il regime dell'apartheid - a cui partecipano solo cittadini bianchi - vede trionfare il "Sì" con il 68,73%. Due anni dopo Nelson Mandela diventerà Presidente.

Maternità surrogata, l'Europa dice no

Emma Fattorini
SENATRICE PD



La notizia in sé potrebbe sembrare di poca importanza. Con lo scarto di due soli voti di due parlamentari del Pd italiane, la commissione affari sociali del Consiglio d'Europa respinge la regolamentazione e dunque la legittimazione della maternità surrogata in Europa proposta dalla deputata e ginecologa belga Petra de Sutter. In odore di conflitto di interessi perché praticerebbe lei stessa questa pratica nella sua clinica. In realtà non è affatto una notizia minore. È un segnale importantissimo, simbolico e giuridico.

Per la prima volta dall'Europa non viene ritmato il solito mantra sull'estensione dei diritti e della libertà individuale, in senso indiscriminato, al quale fa eco l'immane «ce lo dice l'Europa».

Il Consiglio d'Europa, l'importante organismo democratico composto dai parlamentari dei diversi paesi si è allineato, il 15 marzo, con quanto aveva già affermato il Parlamento europeo che in data 15 dicembre scorso aveva condannato a sua volta la pratica della maternità surrogata.

Insomma questa volta l'«Europa ci chiede» di riflettere bene ma molto bene prima di limitarsi a regolamentare solo gli abusi conclamati di questa pratica. Ci dice infatti che non basta sanzionare lo sfruttamento clamoroso della maternità surrogata nei paesi dove avviene senza controlli, ma ritiene, piuttosto, che occorra stigmatizzare questa pratica in quanto tale. In modo forte e deciso.

Mette a tema finalmente il nesso desiderio-diritto e libertà individuale e diritto. Non scontato, non lineare, non legittimo. Non sempre. Non su ciò che è indisponibile.

Molte e molti obiettano che non si può vietare per legge la "libera" scelta della donna di mettere a disposizione il proprio corpo mentre altri ritengono che questa disposizione non si possa riconoscere per legge: non si può

cioè dare libertà di riconoscere per legge il desiderio individuale.

Legiferare sui desideri è quanto di più difficile, al limite dell'impossibile, ci venga oggi chiesto, a fronte delle infinite possibilità offerte dalla scienza applicata all'inizio e alla fine della vita. Alla riproduzione e alla morte.

Tanto che la migliore bioetica, improntata sempre al principio di cautela, è sempre molto diffidente a legiferare in queste materie. A risolvere profondi conflitti etici con divieti o permessi, generali e improntati a principi astratti. E quando è proprio indispensabile ci chiede almeno di farlo in modo leggero. Privilegiando il più possibile i singoli casi particolari, la loro irriducibile specificità. Promuovendo un vero, franco, profondo e non ideologico confronto culturale, morale e politico. È con la persuasione, la discussione è il dialogo che si disinnescano quel vero e

proprio sgretolamento a cui assistiamo.

Però questo non è sempre possibile. Spesso non basta, soprattutto quando gli interessi diventano forze travolgenti. In alcuni casi la legge è indispensabile. E va fatta anche in modo fermo, senza tentennamenti. È questo il caso della maternità surrogata? Io credo proprio di sì. Lo so che ci sono posizioni assai diverse sul come farlo, se con un divieto assoluto o, semplicemente, con una regolamentazione, e quanto provvedimenti siffatti possano essere davvero efficaci. Credo che ora il dibattito più serio debba riguardare questi interrogativi. Il Pd comincia a farlo. Deputati e senatori sono impegnati su questa sfida. Le nostre parlamentari sono in prima linea.

Con questi due netti pronunciamenti europei si afferma la necessità di trovare una soluzione europea comune.

E finalmente è l'Europa che lo chiede. Una grande, bella, notizia.

Serve spazio per la politica

Angelo Rughetti
DEPUTATO PD



Alcide De Gasperi diceva che «politica vuol dire realizzare», in poche parole mettere in pratica progetti amministrativi e culturali, trasformare idee o ideali in mutamenti sociali ed economici, avere una visione di insieme e lottare affinché questa visione si trasformi in azioni e miglioramenti delle condizioni ambientali, sociali ed economiche delle comunità. Per troppo tempo la politica ha dato l'impressione di non preoccuparsi della sua finalità tirando a campare invece di fare delle scelte, ha abdicato a favore di altri poteri. La magistratura, la finanza, la grande impresa, i salotti buoni sono diventati i sistemi surrogati con forti condizionamenti l'assenza di politica.

La classe dirigente di questo periodo appena chiuso ha profonde responsabilità e sarebbe corretto che lo ammettesse. Sarebbe un segnale politico importante se chiedesse scusa, se dicesse: non siamo riusciti a portare avanti il nostro progetto, ci abbiamo provato, abbiamo avuto delle grandi intuizioni ma non siamo riusciti fino in fondo a dare corpo, a "realizzare" le nostre visioni.

Il dibattito interno al Pd avviato dalla riunione della minoranza Dem e dall'intervista di D'Alema rischia di riportare l'Italia ed il Pd indietro di qualche anno. Sembra di essere ritornati al periodo immediatamente precedente alle dimissioni di Veltroni, vittima di un fuoco amico sterile con gli avversari ma molto proficuo con gli amici. Del resto Regismanset non per caso diceva che in politica gli amici sono più ingombranti degli avversari.

Ci sono due aspetti in questa discussione che vanno presi in considerazione. Il primo riguarda il giudizio su Renzi e la gestione di questa fase. Il secondo riguarda il rapporto fra partito e governo.

Rispetto al primo, siamo dentro una parentesi eccezionale aperta con il risultato elettorale del 2013 e che ha reso necessaria un'alleanza anomala in cui sono presenti forze politiche che si sono sempre combattute. Tutta la discussione sul patto del Nazareno, Verdini ed altri va derubricata tenendo conto di questo stato di cose mettendo l'accento sui contenuti dei provvedimenti che questa maggioranza ha approvato. Eccezione fatta per l'eliminazione della tassa sulla prima casa per i patrimoni più consistenti, non c'è un provvedimento che non sia figlio di una visione politica "renziana", di una linea politica che gli elettori del Pd hanno scelto a larga maggioranza. Forse su alcune cose, come l'allungamento dei termini della prescrizione, si è andati meno velocemente per la pressione degli alleati della coalizione, ma il core business dell'azione di governo rispecchia ampiamente il programma con cui Renzi ha vinto le primarie per la segreteria del Pd. La minoranza Dem dovrebbe abbandonare il piglio della presunzione di superiorità altezzosa e continuare a lavorare per condizionare i contenuti dei provvedimenti proposti dal governo come è avvenuto in occasione della legge elettorale, della legge di stabilità, della legge costituzionale, della legge di riforma della PA, del master plan sul mezzogiorno ecc.

Rispetto al secondo punto, penso che vada fatta una riflessione seria. Esiste ancora uno spazio per la politica al di fuori dell'azione di governo? Guardando quello che succede in Europa, sembrerebbe di no. I due contenitori politici storici, PSE e PPE, non sono più in grado di proporsi come luoghi di riflessione e visione. Prevalde un'azione della Commissione e del Consiglio incentrata sulla soluzione di fatti contingenti a scapito di una strategia di fondo che i partiti della tradizione europea dovrebbero sviluppare per poi essere portata dentro le istituzioni. Cosa succede nel nostro paese? La minoranza interna attacca il doppio incarico di Matteo Renzi che invece va considerato un valore aggiunto perché dà stabilità e continuità. Basterebbe non avere la memoria corta per capire che lo statuto del Pd in questo è stato lungimirante. Il tema da porre forse è un altro, riguarda cosa un partito deve fare per essere utile alla società ed al governo. In questo senso penso che vada recuperata e sostenuta una funzione essenziale dei partiti, quella di disegnare degli scenari, anticipare i cambiamenti e saperli gestire e governare. La funzione dei partiti e della politica quindi come strumenti che propongono una visione, che evocano un'illusione realizzabile non è morta con la fine delle ideologie. Esiste uno spazio di profondità che resiste nel lungo periodo di cui i partiti devono riappropriarsi. Il Pd di oggi, il Pd del Lingotto ha cambiato una parte essenziale dei contenuti storici perché nel frattempo la società è cambiata senza perdere i tratti identitari. La solidarietà, l'eguaglianza sostanziale, la redistribuzione, l'esigibilità dei diritti erano e sono i valori fondamentali del Pd che sono stati declinati in un'accezione moderna e riformatrice. Il Pd, primo partito della sinistra europea, ha l'occasione di poter guidare il cambiamento in Italia ed in Europa. Deve sostenere l'azione del governo e deve avere lo spazio e la forza per farlo.

ControVerso

@chiccotesta



Inflazione e deflazione: chi vince e chi perde

● Chi l'avrebbe detto che ci saremmo trovati a rimpiangere la cara vecchia inflazione? I prezzi che salgono e la moneta che perde progressivamente potere d'acquisto. Negli anni 70 l'Italia l'ha sperimentata a doppia cifra e in paesi come il Brasile ci sono stati lunghi periodi in cui i cartellini dei prezzi si adeguavano verso l'alto ogni giorno. Ragion per cui le banche centrali hanno nel loro statuto il controllo dell'inflazione, che non dovrebbe, secondo i manuali, superare il 2%. Quel tanto che basta per spingere in avanti l'economia e convincere i consumatori a comprare oggi quel che domani costerà di più caro. Keynes aveva ben fotografato il problema quando affermava: «Sia l'inflazione che la deflazione hanno prodotto danni. Entrambi i processi operano sulla distribuzione della ricchezza...»

... E, sotto questo profilo, l'inflazione risulta peggiore. Entrambi i processi agiscono anche come accelerazione o rallentamento della produzione di ricchezza, ma in questo caso più dannosa è la deflazione». Sembra una trappola. Se c'è troppa inflazione perdo potere d'acquisto, se non ce n'è l'economia rallenta e cresce la disoccupazione. Se cresce l'inflazione, si riduce il peso dei debiti, ma soffre il creditore. I pasti gratis non esistono. Intuitivamente il consumatore (e il debitore) fa fatica a capire perché un prezzo minore possa essere un danno e gode invece del fatto che molti beni costano sempre di meno. Il paradiso nella testa di noi consumatori coinciderebbe con la gratuità di molte cose. Ma siccome siamo amici produttori di beni o di servizi ci piacerebbe anche vendere il nostro lavoro a prezzi sempre più alti. Rimane vera alla fine la vecchia storia per la quale per distribuire la ricchezza bisogna prima produrla. Viva quindi l'inflazione. Purché moderata.

Monte dei Paschi, qualcosa si muove

Angelo DeMattia



Afasi alterne la definitiva sistemazione del Monte dei Paschi ritorna nelle cronache con l'indicazione di soluzioni molto spesso poco fondate.

Ora, prendendo spunto da una partecipazione maggiore nel capitale che il Tesoro potrebbe avere a luglio, pari a circa il 7 per cento, se, risolvendo una complessa problematica giuridica, l'ultima rata dei Monti bond sarà pagata in azioni, anziché in contanti, facendo diventare lo Stato primo azionista, si ripropongono, soprattutto nelle cronache, le ipotesi di aggregazione e strategiche, in larga parte già riportate nei mesi passati. Innanzitutto, va detto chiaramente che l'opera svolta in passato dall'a.d. Fabrizio Viola e dal cessato presidente, Alessandro Profumo, e ora proseguita con lo stesso Viola e il nuovo presidente, Massimo Tononi, ha conseguito chiari risultati nel risanamento e nell'avvio del rilancio, dopo la catastrofica vicenda dell'acquisizione dell'Antonveneta e dopo tutto ciò che è venuto alla luce in connessione diretta e indiretta con quella vicenda in termini di "mala gestio".

Non vi è necessità di interventi di urgenza, né, comunque, di accelerazioni. Anzi, la riproposizione di progetti di aggregazione che, quando non sono solidi e fondati su ampie convergenze, non hanno poi alcun seguito nuoce non poco allo stesso Monte e la lavoro che si compie con dedizione da parte del personale tutto per uscire definitivamente dal pelago alla riva, ripulendo bene il bilancio dalla mole di crediti deteriorati, per esempio. Ora, anche se il Tesoro diventerà il primo

azionista, la sua partecipazione potrà semmai valere ad agevolare la realizzazione di un progetto per il rafforzamento dell'azionariato e per promuovere una soluzione di aggregazione che tenga conto della storia e delle peculiarità dell'Istituto, ma non per una gestione stabile dell'interessenza che trasformerebbe il Monte in un intermediario a guida sostanzialmente pubblica. Dunque, senza precipitazione, anche per non dare segnali sbagliati ai mercati e al sistema, e senza l'apposizione di termini entro i quali definire le ipotesi strategiche - come avrebbe voluto a suo tempo la Vigilanza unica clamorosamente non tenendo conto delle conseguenze di un tale limite - è opportuno valutare le diverse possibilità, dopo avere giudicato se abbia validità anche l'ipotesi di un Monte "stand alone", che continua, cioè, a stare da solo, pur rafforzando l'assetto societario, ma senza prevedere scelte di concentrazione, perché sussisterebbero i presupposti che possa adeguatamente svilupparsi anche in tale configurazione. Se, come sembra, la risposta a questo sostanziale interrogativo fosse negativa, allora, la proprietà attuale, ivi compreso il Tesoro, dovranno porsi il problema della possibile aggregazione tenuto conto delle complementarità, delle sinergie, delle integrazioni strategiche e di tutti gli altri parametri da valutare per un'operazione che non faccia affatto tabula rasa di quegli elementi che in positivo hanno contrassegnato la vita del Monte: risorse immateriali, ma con una chiara ricaduta economico-finanziaria.

Accantonata l'ipotesi di un'operazione con UbiBanca, da sola o con l'aggiunta della Popolare di Milano, e neppure verificata quella di un intervento di un intermediario estero, in questi giorni è stata chiamata in ballo la Cassa Depositi e Prestiti, verosimilmente anche per la possibile crescita della quota azionaria del Tesoro. Ma un intervento della Cdp, al di là dei problemi sotto il profilo patrimoniale che potrebbe presentare (Francesco Giavazzi ha

ipotizzato un intervento dell'ordine di 8-10 miliardi, una cifra enorme non si sa come formata, che comporterebbe la dismissione di molte partecipazioni della Cassa per poterla sostenere), presupporrebbe la soluzione di non semplici questioni che riguardano l'assetto istituzionale e normativo in genere della Cassa stessa, del suo rapporto con le Fondazioni partecipanti di minoranza al suo capitale, del mandato che Governo e Parlamento le assegnano in generale e nella fattispecie. Sono problemi niente affatto risolvibili dall'oggi al domani. In effetti, oggi, l'unico istituto che avrebbe tutte le carte in regola per una proficua aggregazione con il Monte è Intesa-Sanpaolo; ma fin qui il suo amministratore delegato, Carlo Messina, ha ripetutamente negato un interesse all'operazione. Non andrebbe, invece, esclusa l'ipotesi di un consorzio di banche, esistendo anche precedenti in tal senso nella storia bancaria italiana. Occorre, in ogni caso, pensare a soluzioni bilanciate tra interessi dei partner; se non si potesse pensare a operazioni "tra pari", comunque lo squilibrio tra le parti non dovrebbe essere rilevante.

È importante che, sgomberato anche il campo da un'opzione che riguarderebbe la riduzione dell'Istituto a un livello regionale, un ridimensionamento per molteplici ragioni niente affatto perseguibile, ci si convinca che bisogna agire in profondità e con i tempi necessari per cercare di dimostrare come da una vicenda, nella quale sono emersi ritardi, errori anche gravi di lungo periodo pure del contesto istituzionale, territoriale e sociale, ci si risolve definitivamente, dopo l'efficace lavoro sinora compiuto, per una nuova fase non di crepuscolo, bensì di protagonismo del Monte, in un'alleanza con un'altra banca o con un più di un istituto. Si tratta di compiere un'operazione all'insegna dell'"ex malo bonum" che in futuro potrebbe fare scuola se bene impostata e in maniera altrettanto positiva condotta a termine.